



# La personalità di San Paolo Apostolo

Chi è Paolo? E' possibile saperlo attraverso i suoi stessi scritti e attraverso gli Atti degli Apostoli, che, come si sa, si attribuiscono all'evangelista Luca. Dall'Epistolario emerge una autobiografia spirituale dell'apostolo, tale cioè da farci conoscere la sua identità vera e profonda, quella che egli, a partire dal grande evento di Damasco, ha man mano acquisito per tappe progressive, passando attraverso molteplici prove ed esperienze mistiche che lo hanno assimilato a Cristo, suo Signore.

Le pagine autobiografiche che si trovano nel suo epistolario sono tutte importanti. Mettendole insieme, una dopo l'altra, si possono ricostruire praticamente tutte le tappe della sua vita e della sua ricerca. Ma tra le molte pagine in cui Paolo parla di se stesso quella di Filippesi 3,1-14 è sicuramente tra le più complete. In questo testo, l'autore distingue in modo estremamente chiaro tre momenti della sua vita: il passato (vv. 4-6), il presente (vv. 7-11) e il futuro (vv. 12-14).

In primo luogo va sottolineato che Paolo non ha mai rinnegato il proprio passato di giudeo, ma solo qui enumera tanti titoli: «Circonciso l'ottavo giorno, della stirpe d'Israele, della tribù di Beniamino, ebreo da ebrei, fariseo quanto alla legge, quanto a zelo persecutore della Chiesa; irreprensibile quanto alla giustizia che deriva dall'osservanza della legge» (vv. 5-6). Come Saul, primo re d'Israele di cui porta il nome, Paolo discende dalla tribù di Beniamino, benemerita fra tutte le tribù perché rimasta sempre fedele alla dinastia di Davide. Come tanti suoi coetanei Paolo si era totalmente dedicato al culto di Dio in modo settario e cieco. Come tanti altri ebrei Paolo aveva considerato un privilegio irrinunciabile quello di appartenere alla religione ebraica. Come tanti altri farisei Paolo praticamente aveva fatto della legge - la Torah - un idolo, e ne era divenuto schiavo, con tutte le conseguenze.

In secondo luogo per quanto attiene il presente, Paolo si sente portato ad adottare criteri valutativi del tutto nuovi; si direbbe che egli ha dovuto sovvertire la scala dei valori: «Quello che poteva essere per me un guadagno l'ho considerato una perdita a motivo di Cristo» (v. 7). Ancor più: «Tutto ormai io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore, per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come spazzatura al fine di guadagnare Cristo» (v. 8). Anche per noi, come per lui, si tratta di sapere chi sta al centro della nostra vita, chi abbiamo deciso di mettere al vertice della nostra ricerca. Se è Gesù, allora tutto, nella nostra vita, prende un senso, cioè un significato e un orientamento nuovo; tutto finirà col contribuire alla nostra crescita umana e alla nostra maturità cristiana.

Infine per quanto riguarda il futuro, Paolo non si avventura in previsioni avventate; si accontenta solo di tenerlo intimamente connesso con il suo presente: «Non che io abbia già conquistato il premio o sia ormai arrivato alla perfezione; solo mi sforzo di correre per conquistarlo perché anch'io sono stato conquistato da Gesù Cristo» (v. 12). Sembra essere questo l'unico modo corretto anche per noi se vogliamo preparare un futuro che non sia pieno di sorprese negative, bensì ricco dei doni di Dio, quei doni che il Signore, nella sua bontà misericordiosa, non ci lascerà certamente mancare.

Circa la prospettiva che di Paolo ci dà San Luca negli Atti degli Apostoli, va subito detto che Luca è stato discepolo di Paolo, avendolo seguito durante alcuni suoi viaggi missionari. Di Paolo Luca ci offre un ritratto un po' diverso da quello che ricaviamo dalle sue Lettere: non un ritratto totalmente altro, ma certamente un ritratto più sereno, meno drammatico. Luca infatti racconta, mentre Paolo polemizza; ed è ovvio che, cambiando il genere letterario, cambiano anche le fattezze del personaggio in questione. Forse in Luca gioca l'ammirazione per il maestro e il suo affetto per l'apostolo; certamente egli si è lasciato conquistare dalla forte personalità di Paolo e in qualche modo ne è stato plasmato. Ma quali sono i tratti caratteristici di questo ritratto?

1. Anzitutto dal racconto della seconda parte degli Atti, quella appunto dedicata ai viaggi missionari dell'apostolo, emerge un Paolo che ha molto in comune con gli altri apostoli.
2. In secondo luogo, il Paolo di Luca presenta un'altra nota caratteristica, quella della ufficialità. Luca riferisce spesso e volentieri ciò che Paolo ebbe a dire e a fare dinanzi alle pubbliche autorità, sia giudaiche (cfr. At 22,1 ss.) sia romane (cfr. At 24,10 ss.; 25,10 ss.; 26,2 ss.); e ciò non emerge in modo altrettanto forte dalle Lettere di Paolo. Ne risulta che con Paolo il cristianesimo ha varcato decisamente i confini, non solo geografici, della Palestina e, potremmo dire, ha acquisito diritto di cittadinanza nel mondo intero.

3. Infine, Paolo per Luca costituisce il modello numero uno della missionarietà: nessun apostolo, neppure Pietro che pure ha ricevuto da Gesù il massimo incarico, ha espresso un'ansia missionaria pari a quella di Paolo: instancabile, capace di assommare il lavoro quotidiano alle fatiche della predicazione, sempre pronto a pagare di persona, per amore di colui che lo ha afferrato e strappato da ogni altra attrattiva. «Ecco, ora, avvinto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme senza sapere ciò che là mi accadrà. So soltanto che lo Spirito Santo in ogni città mi attenda che mi attendono catene e tribolazioni» (At 20,22-23). È con questa convinzione che Paolo affronta ogni singola tappa dei suoi viaggi missionari.

## La personalità umana di Paolo

Da un punto di vista umano e psicologico, la personalità di Paolo presenta alcuni importanti tratti da attentamente considerare per capire con quale statura di uomo abbiamo a che fare. La personalità di Paolo è certamente poliedrica e complessa, che tuttavia si lascia "leggere" anche da noi, dal momento che egli ha trovato in Cristo il centro unificatore di tutte le sue passioni, di tutte le sue esperienze.

### 1. Paolo era una persona estremamente volitiva.

Solo una persona come lui poteva reggere all'urto subito a Damasco, dove la sua umanità è stata messa a dura prova. Nella sua conversione emerge anche la sua grande onestà intellettuale: gli premeva mettersi a servizio della verità e ora, avendola scoperta, si sente in dovere di cambiare strada: questa è onestà a prova di bomba. Esortando i cristiani di Efeso a costruire la Chiesa nell'unità, scrive: «Questo affinché non siamo più come fanciulli sbalottati dalle onde e portati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, secondo l'inganno degli uomini, con quella astuzia che tende a trarre nell'errore. Al contrario, vivendo secondo la verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa verso di lui, che è il capo, Cristo» (Ef 4,14-15). «Fare la verità nella carità».

**2. Paolo aveva un temperamento passionale.** Riferendosi al suo passato scrive: «Io che per l'innanzi ero stato un bestemmiatore, un persecutore e un violento» (1Tm 1,13). Ebbene, la violenza di un tempo Paolo l'ha poi messa a servizio del Vangelo, dimostrando di saper sopportare le prove più tremende (si veda ad esempio 2Cor 11,16 ss.). È proprio per questo suo temperamento passionale che l'apostolo delle genti ha speso il resto dei suoi anni in una serie interminabile di viaggi missionari, che ne caratterizzano il servizio apostolico.

**3. Paolo era una persona dall'intelligenza veramente eccezionale.** All'occorrenza egli sa entrare in polemica con gli avversari, negatori della verità, come sa discorrere serenamente con chi è disposto al dialogo per amore della verità; sa interpretare correttamente le profezie dell'A.T. mostrandone l'attualizzazione in Cristo, come sa dimostrare la ragionevolezza del credere in Cristo e la libertà dell'atto di fede; sa confutare chi pretende di dire la verità mentre sta seminando menzogna e zizzania, come sa esortare con la parola ma anche e soprattutto con l'esempio di una vita totalmente dedicata al Vangelo; sa scrivere pagine di alta ispirazione poetica, come sa addentrarsi in discussioni teologiche specialistiche. Intelligenza acuta, quella di Paolo: dono di natura e di grazia, difficilmente eguagliabile, che egli ha saputo finalmente mettere a servizio della verità.

**4. Paolo ha dimostrato di essere un amico fedele.** Una volta conosciuto Cristo Signore attraverso una rivelazione dal carattere miracoloso, egli non ha mai cessato di coltivare questa amicizia straordinaria, e di onorarla anche a costo di pagare di persona: lo ha dimostrato in diverse circostanze fino al martirio: «Quanto a me, il mio sangue sta per essere sparso in libagione ed è giunto il momento di sciogliere le vele. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta solo la corona di giustizia che il Signore, giusto giudice, mi consegnerà in quel giorno» (2Tm 4,6-8).

Parole estremamente lucide, quasi una profezia di quanto accadrà, non molti anni dopo, a Roma, quando sarà decapitato (intorno all'anno 64), degno compagno di Pietro: il loro sangue infatti, versato per amore di Cristo, è stato seme fecondo per la Chiesa di Roma e del mondo intero. □

